

Alla Galleria Ponte Vecchio di Imola si tiene da domani al 23 ottobre la mostra personale «Leonardo Castellani: incisioni, pitture, acquerelli», curata da Andrea Speziali a 30 anni dalla scomparsa dell'artista (Faenza 1896 - Urbino 1984). Vernice alle 15 con il direttore della Pinacoteca di Faenza Claudio Casadio e il figlio del Maestro, Claudio Castellani.

Nella chiesa di San Francesco a Ripa, in Trastevere, unica casa del Poverello di Assisi a Roma, oltre alla Cella del Santo, è custodito un antico patrimonio di oggetti sacri, tra cui 253 autentiche di reliquie e alcuni preziosi parati liturgici appena restaurati grazie all'intervento di Confartigianato Imprese Roma e dell'Accea. Il tutto viene esposto fino al 10 ottobre.



# Libero Pensiero

## IL FASCISMO SVELATO/4

### La promessa del fratello del Duce «Non faremo più tirate antisemite»

A metà degli anni Venti, Arnaldo Mussolini rispondeva alle critiche della Sarfatti (di origini israelite), riconoscendo l'eccessiva polemica contro gli ebrei condotta dal suo «Popolo d'Italia»

ROBERTO FESTORAZZI

Arnaldo Mussolini fu l'alter ego di Benito. Nato nel 1885, e dunque di due anni più giovane del Duce, era caratterialmente l'opposto del fratello. Posato e riflessivo, in linea con la sua pinguedine, Arnaldo era religioso e, in politica, moderato. Da giovane aveva simpatizzato per i repubblicani di Romagna, mentre Benito, fisicamente saettante, anticlericale e bestemmiamatore, sposava il socialismo rivoluzionario ed estremista.

Quando il Duce divenne capo del governo, affidò la direzione del suo giornale, *Il Popolo d'Italia*, ad Arnaldo, che si vide gravare sulle spalle una soma tremenda. I due fratelli erano legatissimi e si sentivano per telefono un paio di volte al giorno. Benito trasmetteva ad Arnaldo le direttive in merito alla linea politica del giornale, non mancando di fargli rilevare le pecche del numero presente nelle edicole. Ma il Duce ricorreva al fratello anche per tutti gli affari delicati e riservati (specie quelli riguardanti i suoi affetti famigliari) nei quali non voleva, o non poteva, esporsi personalmente. Arnaldo era un uomo buono e fu pure al centro di tutte le vicende riguardanti le fonti di finanziamento del *Popolo d'Italia*.

#### Anekdoto inedito

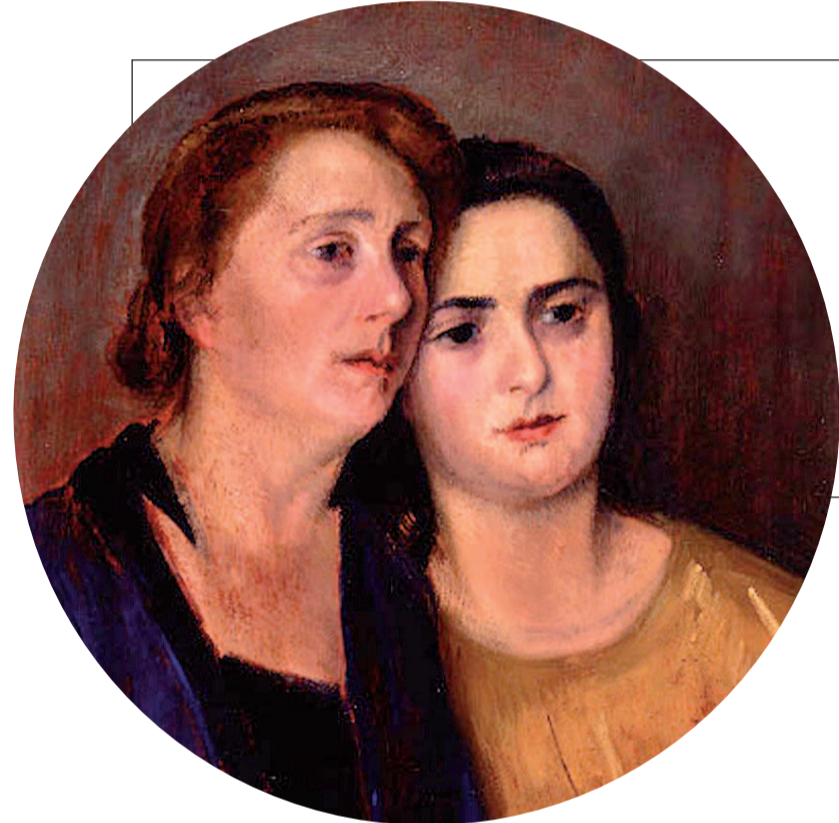
Il conte Alberto Gandolfi, nipote del dottor Ambrogio Binda, amico e medico personale di Benito, mi ha raccontato un aneddoto, inedito, che rivela l'indole e il potere di Arnaldo. Il dottor Binda abitava a Milano, nello stesso palazzo in cui vivevano il fratello del Duce e Sandro Giuliani, il redattore capo del *Popolo d'Italia*. La sera, il medico si riuniva per una partita a carte con Arnaldo e Giuliani. Mentre giocavano, davano vita a scampoli di conversazione sui fatti del giorno. Una volta, un giornalista del *Popolo d'Italia*, seduto occasional-

mente al tavolo come quarto giocatore, buttò lì, quasi distramente, la seguente frase: «Ho saputo che il federale ha comperato un appartamento alla sua amante, in Piazza D'Annunzio (l'attuale Piazza della Repubblica, ndr)». Arnaldo inarcò il sopracciglio e commentò: «Ah, sì? E con quali soldi?». Nel giro di pochi giorni, partì un siluro contro il federale di Milano. Questo accadeva nell'Italia del deprecoato Ventennio.

Il Fondo Sarfatti del Mart di Rovereto, da poco reso accessibile agli studiosi, contiene anche alcune lettere di Arnaldo Mussolini a Donna Margherita. L'amante del Duce, letterata e fine critica d'arte, fu anche una colonna del *Popolo d'Italia*, sino al principio degli anni Trenta, quando venne giubilata. Non deve perciò meravigliare che esista una tale corrispondenza.

Di particolare interesse è una lettera, senza data, ma collocabile tra il 1924 e il 1925, nella quale il fratello del Duce rispondeva ad alcuni rilievi critici che gli aveva mosso la Sarfatti. La musa di Benito, in una missiva che non ci è purtroppo giunta, si era lamentata dei troppo frequenti attacchi agli ebrei che comparivano sul *Popolo d'Italia*.

La replica di Arnaldo è di



notevole rilevanza, in quanto mostra di non disapprovare, in linea di principio, la suscettibilità manifestata da Margherita, la quale, non dimentichiamolo, era di origini israelite. Ciò dimostra, una volta di più, come il fascismo-regime dei primi anni - diversamente dal nazionalsocialismo germanico infettato fin dagli esordi dal violento antisemitismo hitleriano -, fosse tutt'altro che univocamente

classifica di ebreo e in senso non certo favorevole. E stavolta è capitato proprio a me, quando già avevo avvertito Giuliani di smetterla con le solite "puntate" contro gli ebrei. Ma come potrà osservare da un po' di tempo andiamo castigandoci anche nella polemica, ma sui risultati finali resto piuttosto scettico. Circa l'edizione romana non sono soddisfatto dell'esordio. Il giornale che per ragioni tecniche è costretto a uscire sempre in sei pagine, con la pubblicità delle otto pagine, diventa un giornale necessariamente sacrificato. Di altri piccoli inconvenienti non è il caso di intrattenerla per lettera. Intanto si marcia e speriamo se non nel grande successo editoriale nel successo politico. Della politica generale vorrò intrattenermi con lei al suo ritorno a Milano. In complesso la situazione è migliorata e la crisi superata, ma il ritmo non è normale.

#### Come la coda del maiale

di PAOLO NORI

Lunedì scorso, al mattino, ho aperto una mail di un gentilissimo lettore di *Libero* che mi scriveva di avere «avuto occasione di leggere su *Libero*» alcuni miei scritti. «Potrebbe, gentilmente», mi chiedeva, «riassumermi il significato ed il motivo, escluso l'economico, di tali Suoi esercizi letterari? La ringrazio molto e La saluto con molta cordialità», mi scriveva, e io gli rispondeva, gli scrivevo: «No, non potrei, mi dispiace. Stia bene».

Quello stesso giorno, alla sera, poco prima delle nove, un gentilissimo giornalista del *Corriere della Sera*, edizione di Bologna, mi telefonava e mi chiedeva di commentare «quella cosa che è successa che le iscrizioni all'Università a Lettere, a Bologna, sono aumentate tanto che si sta parlando di mettere il numero chiuso». E io gli ho risposto che non avrei saputo commentare niente perché di Uni-

versità non me ne intendevo e a proposito di questa notizia non mi sembrava di avere niente da dire. E quel giornalista mi ha detto «Ma come, ma lei è un letterato, come fa a dire che non le interessano le iscrizioni a Lettere?». E io gli ho risposto che non era che non mi interessassero, solo che non avevo niente di interessante da dire, al proposito.

Quando all'essere un letterato, io ho pensato che letterato è una parola così strana, cosa vuol dire, letterato? mi sono chiesto, e quando poi sono tornato a casa, lunedì notte, sono andato sul dizionario a cercarlo e ho trovato che letterato vuol dire «fornito di un certo grado di istruzione, dotato di buona cultura; dotto, istruito, colto. - Anche: che ha interessi culturali, che è sensibile alle esigenze della cultura». E ho pensato: «Mah. Chissà». E mi è



#### A COMO IN PRIMA FILA CON TURATI

Arnaldo Mussolini (in primo piano col cappello in mano) a Como, il 23 marzo 1930, in occasione dell'annuale di fondazione dei Fasci; al centro, con fez e guanti, il segretario del Pnf, Augusto Turati. Nel tondo, «Ritratto di Margherita Sarfatti con la figlia Fiammetta» (1929) di Carlo Socrate [foto Mazzoletti, per gentile concessione di Enrico Levrini]

alla frase incriminata sugli ebrei, riconosco la giustezza delle sue osservazioni. Non

so perché quando si parla e si allude all'onorevole Treves, si aggiunge quasi sempre la

classifica di ebreo e in senso non certo favorevole. E stavolta è capitato proprio a me, quando già avevo avvertito Giuliani di smetterla con le solite "puntate" contro gli ebrei. Ma come potrà osservare da un po' di tempo andiamo castigandoci anche nella polemica, ma sui risultati finali resto piuttosto scettico. Circa l'edizione romana non sono soddisfatto dell'esordio. Il giornale che per ragioni tecniche è costretto a uscire sempre in sei pagine, con la pubblicità delle otto pagine, diventa un giornale necessariamente sacrificato. Di altri piccoli inconvenienti non è il caso di intrattenerla per lettera. Intanto si marcia e speriamo se non nel grande successo editoriale nel successo politico. Della politica generale vorrò intrattenermi con lei al suo ritorno a Milano. In complesso la situazione è migliorata e la crisi superata, ma il ritmo non è normale.

Del 23 settembre 1923 è invece una seconda lettera del fratello del Duce alla Sarfatti. Uno scritto con una chiusa dal tono malinconico e crepuscolare: «Gentile signora,



Gentile signora, riguardo alla frase incriminata sugli ebrei, riconosco la giustezza delle sue osservazioni. Non so perché quando si parla e si allude all'onorevole Treves, si aggiunge quasi sempre la classifica di ebreo e in senso non certo favorevole. E stavolta è capitato proprio a me, quando già avevo avvertito Giuliani di smetterla con le solite "puntate" contro gli ebrei

ARNALDO MUSSOLINI

sono stato assente e poi lievemente indisposto: ecco la ragione perché ho tardato a rispondere al suo questionario che unisco a parte. La ringrazio vivamente del suo cortese invito di venire una sera nella sua villa, ma creda che la situazione al giornale mi crea giornalmente tanti fastidi che non saprei lasciare il mio posto sia pure per una sera sola. Le polemiche astiose - ma necessarie - di questi giorni hanno reso un po' vivo e interessante l'ambiente. Del resto la solita vita, e anche la solita noia aggravata dall'autunno e dalle foglie gialle che ci ricordano la triste stagione e un anno di più sulle spalle».

#### La morte del figlio

Arnaldo morì il 21 dicembre 1931, a 46 anni, schiantato dalle fatiche quotidiane e dal dolore causatogli dalla perdita del figlio Sandro Italico, ucciso a soli vent'anni da una leucemia acuta. Benito risentì moltissimo della perdita del fratello, forse il solo, vero amico che ebbe in tutta la sua vita.

(4 - Continua)

Spagna (l'Inquisizione, la corrida, la Guerra Civile ecc.). Fondamentali le sue analisi sui fascismi e sui nazionalismi che influirono sulla formazione dello storico americano Stanley Payne, oggi il massimo esperto di quei fenomeni socio-politici. Scrive José Álvarez Junco su *El País*: «Celebre fu la sua distinzione - sgradita al mondo antifranquista - tra sistemi totalitari e regimi autoritari,

che applicò al franchismo, nel quale vide un limitato pluralismo politico (il sistema delle "famiglie politiche")». In italiano è stata tradotta la maggior parte dei suoi lavori, tra cui *Il fallimento del presidenzialismo, Transizione e consolidamento democratico. Fascismo, autoritarismo, totalitarismo e Sistemi totalitari e regimi autoritari*. PIERO MENARINI

## «Inferno»

### Nella parodia di Brown l'inferno della cultura

Facendo il verso all'autore del «Codice da Vinci», un romanzo racconta le miserie dei nostri intellettuali. Con un tocco di eros

Pubblichiamo stralci di *Inferno*, il romanzo satirico di Francesco Borgonovo e Ottavio Cappellani iniziato sulle pagine di *LiberoVeleno*, ora in libreria (Barbera, pp. 166, euro 16,90). Il professor Robert Condom partecipa a una festa assieme alla sua acerrima nemica, una potente giornalista femminista di nome Duna.

di FRANCESCO BORGONOVO OTTAVIO CAPPELLANI

Alla festa di Ferragosto dell'editore Rizzanti c'erano tutti. L'attico con bosco urbano in pieno centro traboccava di giornalisti, scrittori e politici. Rizzanti aveva ricreato perfettamente un angolo di giungla amazzonica. Gli ospiti si aggiravano tra alberi della gomma, rigogliose piante tropicali e liane. C'erano pure le scimmie, noleggiate presso un circo in sosta alla periferia di Milano che ormai si manteneva cedendo i propri animali in comodato d'uso. Le zanzare - grandi come rondini - erano invece gentilmente offerte dal Comune.

Dietro una gigantesca pianta carnivora, forse per affinità elettiva, sorbiva il suo cocktail analcolico il noto polemista Alessandro Forca. Stava mostrando il suo ultimo acquisto - un particolare tipo di Smith&Wesson automatica in uso ai corpi speciali israeliani - a un giovane collega, l'italoamericano Maicol Borciani (il nome di battesimo era figlio della pastorale ignoranza di un impiegato dell'anagrafe), un ragazzo alto con il viso di fanciullo, da cui Duna si sarebbe volentieri fatta accompagnare per un allegro giro sulle montagne russe di carne.

«Non sarà un po' eccessiva, Alessandro?», domandava perplesso il giovane Borciani.

«Macché. Questa bambina è in grado di spappare un cranio a cinquanta metri di distanza. Il primo senatore condannato che scappa, lo spedisco all'altro mondo senza nemmeno alzarmi dalla sedia». La passione di Forca per le armi era nota a tutti i frequentatori dell'ambiente giornalistico. Si raccontava che, in un mattino d'aprile, avesse freddato un assessore provinciale sparandogli con la carabina da dietro un cespuglio distante quasi cento metri. «Se non corrono, non c'è gusto», amava ripetere. Anche se qualche bene informato sosteneva che una volta, sfuggitagli la preda - un geometra comunale della Brianza - l'avesse inseguita per chilometri per poi scotennarla con un coltello da caccia. Ma erano solo voci, intendiamoci.

«Come diceva il mio maestro Lindo Borianelli, se non ti ascoltano, metti mano alla fondina», proseguì Forca, tutto soddisfatto.

«Ah, sei proprio sicuro? Non mi pareva di ricordare...», azzardò Borciani.

«Cosa fai, metti in dubbio le mie parole? Non lo sai che io sono il suo unico erede? A chi credi che l'abbia intestata la sua villa in Toscana, il Borianelli?».

«A sua moglie». «Vabbé, non stiamo a sottillizzare. A me ha pur sempre lasciato la sua unghia del mignolo, quella incarnita che gli dava così tanti pensieri. Se non gli fossi stato a cuore, mica l'avrebbe donata a me. E non sai quanto mi è costato incomiarla». «Sì, me lo hai detto. Ci hai pure fatto un articolo, Alessandro».

«Vero. Comunque, ricorda. Borianelli mi diceva sempre: con i politici non si deve prendere nemmeno il caffè. Ah, ma aspetta, chi c'è là? Senatore Di Giorgio! Venga, venga qui, vuole uno spacchettino, glielo porto?».

#### IL LANCIATORE

Borciani stava per ribattere, quando Duna lanciò un grido: «Antonellooooo!». Stava chiamando Antonello Pietrantonio, che passava di lì per caso con un Cuba libre in mano. «Lasciate che vi presenti il signor Pietrantonio», squittì Duna. Pietrantonio si passò la mano tra i ricci e si presentò. Era un noto sportivo, che per diletto scriveva anche sul principale quotidiano dell'editore Rizzanti.

«Antonello fa il lanciatore in una squadra di baseball», disse Duna. «Ah, lei è lanciatore?», chiese Condom. «Sì, lancio dibattiti», spiegò Pietrantonio. «Dibattiti culturali, ovviamente». «È il migliore in Italia», precisò Duna. «Durante una partita, ha tirato il mio libro in testa a Bernardo Bendati, lo scrittore. Gli ha quasi cavato un occhio. Per due settimane nei salotti non si è parlato d'altro». «Avete forse qualche libro da lanciare?», chiese Pietrantonio, magnanimo.

«Io veramente c'avrei il mio saggio sui crimini della resistenza comunista nel tardo impero romano», azzardò Gigi Pistola, che di soppiatto aveva ascoltato tutta la conversazione.

«Mandalò pure alla mia attenzione, Gigi carissimo», disse Pietrantonio, massaggiandosi il gomito d'atleta. «La prossima settimana ho giusto una partita con il professor Panzone Salgatto, sai, lo storico, quello di sinistra. Se glielo lancio forte nella schiena magari gli spezzo un rene. A quel punto finisci in classifica di sicuro».

«Grazie Antoné, sei un tesoro», arrossì Gigi. Rizzanti un rullo di tamburi. L'editore Egardo Rizzanti in persona richiamò l'attenzione dei presenti. «Care amiche e soprattutto cari amici, stiamo per servire il piatto forte della serata». Due altoparlanti cominciarono a diffondere nell'aria la marcia di Radezky e uno stuolo di camerieri in livrea entrò nel giardino portando a spalla un enorme vaso.

Sopra di esso, tra pomodori cuore di bue, zucchine grigliate e patate al forno giaceva un uomo nudo, arrosito a puntino, con una melà in bocca e una carota inserita là dove si conviene. «Vi presento Roberto Listetti, editor della casa editrice Bondavalli, nostra storica rivale», annunciò Rizzanti. «Almeno, lo era prima di finire tra le spanti mani dei nostri chef».

